

La frana

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore.

Lisandro Torrini

LA FRANA

Giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Lisandro Torrini
Tutti i diritti riservati

Prefazione

“Ci sono luoghi che non crollano solo perché la terra li tradisce; crollano perché la memoria smette di abitarli. Castelnero è uno di questi luoghi.”

Quando ho letto per la prima volta *La Frana*, ho provato quella rara sensazione di trovarmi davanti non a un libro, ma a un varco. La storia non si limita a raccontare un delitto, una catastrofe naturale o il lavoro degli investigatori: ci invita a entrare in un borgo dimenticato e a condividere il destino dei suoi personaggi, come se la pagina non fosse carta ma pietra bagnata, muschio, vento.

Ciò che mi ha colpito non è stata solo la trama, ma la capacità dell'autore di intrecciare più livelli narrativi: la natura che si ribella, la famiglia che si sgretola, la giustizia che indaga, la coscienza che tace. Il lettore non assiste soltanto agli eventi: li vive. Respira lo stesso fango, percepisce la stessa inquietudine, avverte lo stesso silenzio dopo il boato della terra che cede.

Questo romanzo parla dell'Italia dei luoghi dimenticati, di quei borghi nascosti che il tempo divora e che pure custodiscono storie più grandi della loro geografia. Parla dell'ostinazione di chi resta e dell'indifferenza di chi se ne va. Parla di memoria, di sangue, di colpa, ma anche di ciò che ci definisce quando tutti ci hanno abbandonato.

Da editore, ho incontrato molti testi ben scritti. Pochi, però, avevano un cuore pulsante. *La Frana* ha questa qualità rara: ti mette davanti alla verità che non vuoi vedere. Non ci chiede se la giustizia punirà il colpevole, ma se la verità sarà abbastanza forte da emergere nonostante la terra che la ricopre.

Chi leggerà queste pagine non troverà solo un mistero da risolvere, ma una riflessione sul confine sottile tra il passato che ci abita e il passato che cerchiamo di seppellire. È un libro che non offre risposte immediate: preferisce scavare, come la frana stessa, portando in superficie ciò che credevamo dimenticato.

Con questo spirito, sono orgoglioso di presentare quest'opera ai lettori. Spero che la attraversiate lentamente, ascoltando ciò che sussurra e ciò che tace. Perché non tutte le verità gridano: alcune restano sospese nel rumore della pioggia, aspettando che qualcuno abbia il coraggio di ascoltarle.

Vito Pacelli
Editore

Novembre

Sembrava la notte giusta. Le forze della natura stavano riproponendo gli avvenimenti drammatici di anni passati, quando una città come Firenze venne interessata da uno dei più gravi eventi alluvionali accaduti in Italia. Più di due giorni di piogge costanti ed intense provocarono un evento eccezionale ed inaspettato per le sue proporzioni. La catastrofe viene ricordata ancora oggi per le conseguenze sulla città e sulle sue impareggiabili opere d'arte.

La devastante alluvione interessò notevolmente anche la Provincia di Arezzo con straripamenti in Casentino e in Valdarno. Le grandi piogge avevano portato oltre 150 litri di acqua su metro quadrato, i fiumi valdarnesi ingrossarono notevolmente l'Arno con la conseguente devastazione della città del giglio.

Un effetto positivo quella tragedia l'aveva comunque avuto, l'approccio a questo tipo di eventi estremi si era modificato. Le alluvioni non possono essere evitate ma almeno si può cercare di limitare i danni alla popolazione.

Quella notte la pioggia che cadeva in grande quantità non dava segni di voler cessare e la Protezione Civile era in allerta fin dal giorno precedente. Un gran numero di volontari monitorava costantemente i corsi d'acqua di tutto il Valdarno Aretino. All'apparenza tutto sembrava sotto controllo, pur nella consapevolezza che tenere sotto controllo un fiume non significasse impedirne lo straripamento e conseguente alluvione. Si poteva solo avvisare per tempo la popolazione e salvare vite umane e non era un aspetto da poco.

Tenere i fiumi sotto osservazione comportava uno sforzo immane. Dopo dodici ore di pioggia ininterrotta era impossibile evitare uno straripamento. C'era sempre la speranza in un rallentamento dell'intensità ma le previsioni non consentivano facili ottimismo.

L'organizzazione dei soccorsi, anche in assenza di fatti contingenti, era già avviata. Tuttavia, come sempre capita in simili eventi, qualcosa era stata sottovalutata. Si trattava del microscopico villaggio di Castelnero, un luogo arroccato, anzi meglio dire aggrappato alla montagna, poco conosciuto alla massa almeno fino a quel giorno e per questo dimenticato anche dalla macchina organizzativa.

I ruderi di un vecchio maniero dominavano le sei case di pietra che costituivano il nucleo abitato di quel misero borgo. Un ammasso di pietre annerite che lasciavano presumere un incendio avvenuto forse secoli prima e che nessuno si era curato di rimettere in piedi. Rimaneva visibile solo una parte della torre, mentre le poche mura risparmiate dai crolli erano state quasi completamente coperte dai rovi. A nessuno interessava avventurarsi in un'opera, anche parziale, di recupero. Castelnero era stato dimenticato da tempo, non era una meta turistica e nessun amministratore pubblico si era voluto sobbarcare la spesa di riportarlo in vita.

Delle sei abitazioni, se ancora valeva la pena così definirle, tre erano inagibili ed il tetto era collassato. Fra le altre tre rimanenti solo una era abitata, mentre le due restanti erano piccole residenze estive acquistate per una manciata di soldi e poco sfruttate.

Il borgo era adagiato in un piccolo spazio incastonato fra la vetta della montagna ed un precipizio, da cui si intravedeva la valle sottostante. Posizionato più o meno a circa 600 metri di altitudine. Osservandolo dal basso era normale domandarsi come potesse rimanere in equilibrio su quel minuscolo sperone di roccia.

L'unica piccolissima viuzza del borgo era anch'essa in pietra, forse di epoca romana. Irta, mal tenuta e difficile da per-

correre. In estate, a differenza di altri antichi borghi, pochissime persone venivano a Castelnero e dopo averlo fatto non ripetevano la visita. Un luogo anonimo e poco attraente, in solo cinque minuti lo visitavi e rimanevi deluso.

La strada che conduceva a Castelnero era ancora peggiore della sua viuzza. Sterrata, piena di buche, tornanti stretti e numerosi in mezzo al bosco di castagni. Quasi tutta realizzata sulla cresta. Quando scendevi avevi l'impressione di precipitare giù ad ogni curva. Iniziava nella valle, attraversando il fiume con un piccolo guado di tubi di cemento e saliva ripidamente andando quasi a scomparire nel bosco. Arrampicarsi fin lassù faceva sudare. Arrivare al borgo in auto era impossibile. Da alcuni anni a circa duecento metri dal paese un piccolissimo spazio consentiva di parcheggiare al massimo due auto, se volevi salire in auto ti dovevi fermare lì. I più coraggiosi andavano a piedi ma i coraggiosi si contavano sulle dita di una mano, non valeva la pena sfiancarsi per visitare quel luogo insignificante.

Non era meta nemmeno per gli amanti del trekking, quando arrivavi in paese ti dovevi fermare e tornare indietro perché un muro invalicabile di roccia impediva di proseguire oltre le vecchie case. Sembrava quasi una barriera naturale e costituiva un ostacolo insormontabile per chi avesse voluto proseguire. O scalavi quella parete perpendicolare o ti fermavi lì!

L'intensa pioggia di quei giorni rendeva ancora più tetro ed inquietante il piccolo borgo. Le pietre delle casette bagnate dall'acqua quasi si fondevano con la foschia e sembravano scomparire nell'oscurità provocata dalle nubi basse adagiate sopra l'antico maniero.

La strada di accesso a Castelnero pareva un piccolo fiume che si espandeva a poco a poco assumendo una dimensione preoccupante, ma nessuno lo sapeva o si stava interessando. Quella specie di mulattiera si stava trasformando in poco tempo in un fiume in piena erodendo i tornanti più vicini al borgo.

L'acqua, scendendo veloce, finiva nelle fossette stradali laterali facendole scomparire velocemente. Il punto più critico si era focalizzato ad un centinaio di metri dal paese, nello spazio compreso fra l'inizio del borgo e la minuscola area dove si poteva parcheggiare. Proseguendo verso il paese per un centinaio di metri, la strada costeggiava un profondo burrone, quasi perpendicolare alla montagna. In quel punto la già stretta superficie stradale era già scomparsa per almeno la metà. Ancora nessuno poteva prevedere quello che sarebbe capitato a breve.

Verso mezzanotte un forte boato scosse la valle, eppure non c'erano stati né tuoni né lampi, la pioggia cadeva abbondante e costante senza i rumori tipici dei temporali. Due uomini della Protezione civile, all'interno del loro fuoristrada, stavano monitorando il fiume sul fondovalle. Allertati dal tremendo rumore pensarono ad un terremoto. L'oscurità impediva di capire la realtà dell'accaduto. I vetri appannati dell'auto toglievano buona parte della visibilità, il buio totale faceva il resto.

«Chiama la centrale» disse uno dei due «e chiedi consiglio.»

«Lo faccio subito.»

Il gracchiare del walkie durò una manciata di secondi.

«Dicono che potrebbero essere caduti dei massi.»

«Accidenti! Deve essere stato uno molto grande per provocare un fracasso simile.»

«È inutile romperci il capo in ipotesi più o meno verosimili. All'alba capiremo meglio. Teniamo sotto controllo il fiume che mi sembra proseguire come prima.»

«Le previsioni del tempo che dicono?»

«Pioggia fino a domani pomeriggio. Ma in diminuzione. Forse ce la caviamo senza un'altra alluvione.»

«Speriamo... ora però mi andrebbe un bel caffè caldo.»

«Ho un termos, te ne offro un po'.»

«Ma che tu sappia ci sono delle abitazioni nelle vicinanze? Sono poco pratico di questa zona, non vorrei che quel frastuono le potesse interessare.»

«Su in alto c'è un piccolo borgo, in linea d'aria saranno circa due chilometri, forse meno. Mi sembra che sia disabitato ma non sono sicuro. All'alba scopriremo ciò che è realmente successo. Comunque se nessuno si è interessato vuol dire che non ci sono pericoli.»

La pioggia non cessava. I rumori sinistri ed inquietanti continuarono per l'intera nottata. I due volontari della Protezione Civile alla fine si erano addormentati dentro il fuoristrada, dopo aver trascorso tutta la notte ai bordi del fiume in piena. Il frastuono della notte si era allontanato dai loro pensieri. La chiamata della centrale verso le sei della mattina li destò.

«Pronto! Qui centrale... come è la situazione? Non avete fatto rapporto da ore.»

Preso alla sprovvista e mezzo assonnato, uno dei due cercò di nascondere la propria sorpresa.

«Niente da segnalare. Il fiume è nei limiti consentiti.»

«CAZZO!!!» Gridò l'altro appena aprì gli occhi.

«Che succede?» Chiesero dalla centrale.

«O mio dio! È venuta giù mezza montagna!»

«La frana ha interessato il fiume?»

«No! Fortunatamente... .. ma... aspettate un momento... controllo con il binocolo. Cavolo!!!»

«Problemi?»

«Quel piccolo borgo... come si chiama... Castelnero...»

«Cosa succede?»

«È rimasto in bilico sulla frana... potrebbe venire giù da un momento all'altro.»

«Spiegati meglio... cosa intendi con *bilico*?»

«In pratica il margine della frana è arrivato a lambire le prime case. La strada è scomparsa per un centinaio di metri!»

«Ma riuscite a vedere qualcuno? Qualche segnale di aiuto?»

«Niente! Non si vede anima viva. Ma io non so se ci abita qualcuno lassù?»

«Aspettate un momento, prendo informazioni e vi faccio sapere.» L'attesa fu breve.

«Qui centrale. Stanno arrivando i Vigili del Fuoco, a Castelnero abitano due anziani, è strano che non si facciano vedere.»

«Sta piovendo forte... forse sono ancora chiusi in casa.»

«Sicuramente sarà così. Aspettate i Vigili e mettetevi a loro disposizione. Spostatevi nei pressi del bar vicino all'incrocio con la strada che conduce a quel posto, loro arriveranno lì.»

«Va bene ci muoviamo... passo e chiudo.»

La pioggia continuava a battere il terreno con forza. All'interno del fuori strada i vetri erano ancora appannati e i due uomini della Protezione Civile faticavano a vedere quello che stava capitando all'esterno.

Il suono di un motore li convinse ad uscire all'esterno, protetti dai loro pesanti impermeabili in dotazione. Si trattava del mezzo dei Vigili del Fuoco che attendevano.

Uno dei due vigili uscì sotto la pioggia battente.

«Buon giorno, sono Andrea... quale sarebbe la situazione?»

«Salve io sono Franco. Guarda tu stesso là in alto.»

«Cazzo! Ma che paese è quello?»

«Castelnero. Poche case diroccate ma sembra che ci abitino due anziani.»

«Ma oltre la strada scomparsa per la frana, come si può arrivare fin lassù? È un miracolo che sia rimasto in piedi.»

«Noi non lo sappiamo, bisogna chiedere a qualcuno del luogo.»

«Ok... chiamo il Sindaco, lui dovrebbe darci le informazioni giuste. Questa pioggia non ci aiuta. Tornate pure in auto, è inutile bagnarsi ulteriormente.»

Dopo pochi minuti Andrea bussò di nuovo al finestrino del fuori strada dei due volontari.

«Franco... mi ha risposto il Sindaco. Dice che non ci sono altri accessi per salire fin lassù. A piedi si dovrebbe attraver-